

**PANORAMI CONTEMPORANEI E LUOGHI IN TRASFORMAZIONE  
RESIDENZE DI FOTOGRAFIA IN ITALIA**

2017

Perugia

---

**Iacopo Pasqui**

**UN IPPOPOTAMO ALDROSSIANO**

Quando ho partecipato ai lavori della commissione deputata a selezionare i vincitori del concorso, sono rimasto folgorato da un'opera presentata da Iacopo Pasqui nel suo portfolio: una fotografia in apparenza banale, ma in realtà sofisticata (che ho poi scoperto essere molto famosa) in cui campeggia il profilo di un robusto ippopotamo sistemato come una statua su una pedana circolare, illuminato come una star da un nugolo di riflettori e sottoposto come un imputato al giudizio del pubblico *en abyme*. Non sono né un artista né un critico d'arte, ma studio da sempre la città (soprattutto la mia città) e, nella manciata di secondi in cui l'immagine è rimasta proiettata sullo schermo, ho capito subito che, se Iacopo avesse svolto la propria residenza a Perugia, sarebbe stato il fotografo giusto al posto giusto. Perché, con il suo sguardo in equilibrio instabile tra malinconia e ironia, avrebbe saputo inquadrarla da un nuovo punto di vista. Così come fece Gabriele Milelli nel lontano 1971, allorquando, contribuendo ai *Messaggi perugini* curati da Bruno Zevi in occasione del concorso internazionale di Fontivegge, ritrasse una città a metà del guado tra nostalgia del passato e propensione al futuro. E così come ha fatto puntualmente Iacopo quasi cinquant'anni dopo con il suo diario urbano: non solo restituendo una città bella anche nelle parti più misconosciute e vituperate (basti pensare alle flessuosità aaltiane descritte dai grandi condomini di via Sicilia), ma anche e soprattutto mettendo sullo sfondo i luoghi turistici e portando in primo piano i luoghi quotidiani: quei luoghi che non troveremo mai effigiati sulle bacheche delle cartoline o nelle brochure pubblicitarie, ma che sono i luoghi più veri della città di Perugia, perché sono i luoghi in cui i suoi abitanti nascono, crescono, amano, lottano, soffrono e muoiono. E dove la luce, tagliando lo spazio, taglia anche il tempo. Penso al deposito polveroso dell'Accademia, così come penso all'arco blasonato del Frontone e alle aule rigenerate delle ex Officine Fratti. Ma, più che ai luoghi penso alle persone e ai gesti tra le persone. Ovvero penso alla tenerezza dell'abbraccio canoviano delle *Tre grazie*, che aleggia sulla Perugia di Iacopo Pasqui e che ritroviamo come reperto archeologico di un'umanità forse in via d'estinzione, ma che resiste con ostinazione affiorando nei luoghi più disparati: in una terrazza panoramica, in un cinema all'aperto, in un piazzale assolato. Così come nel centro direzionale di Fontivegge ritroviamo un'eco della monumentalità straniata del circo Royal. Non a caso, se per Iacopo Pasqui la cupola del circo è un cielo artificiale sotto al quale sopravvivono elementi onirici, per Aldo Rossi le città sono dei grandi accampamenti segnati dai resti del passato: per l'appunto un ippopotamo piantato al centro di una pista e una fontana piantata al centro di una piazza.

*Paolo Belardi*

---